



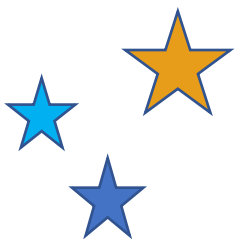
Co-funded by the
European Union



Together We Can

**Valutazione delle evidenze - Rapporto
transnazionale**

WP2: La metodologia "Together We Can"



Collaboratori

Centro di ricerca e formazione SYNTHESIS: Dora Heracleous

VNB: Tino Boubaris, Anke Egblomassé

EXEO LAB: Valeria Lavano, Rocco Dolce, Nicola Vita

RightChallenge: Diana Borges

VAEV: Dana Maleh



Collaboratori	1
Introduzione	3
Contesto nazionale	4
Germania.....	4
Cipro	5
Austria	6
Portogallo.....	7
Italia.....	8
Contesto legislativo	9
Sfide.....	9
Opportunità.....	11
Contesto politico	15
Sfide.....	15
Opportunità.....	17
Contesto sociale	19
Sfide.....	19
Opportunità.....	20
Contesto etico	23
Sfide.....	23
Opportunità.....	24
Conclusione	26
Riferimenti	27

Introduzione

Questo rapporto transnazionale costituisce una valutazione delle evidenze e un'analisi aggiornata di tutte le **sfide** e le **opportunità** etiche, legislative, politiche e sociali che potrebbero influenzare lo sviluppo del progetto per quanto riguarda l'inclusione e la partecipazione delle donne migranti all'istruzione e all'occupazione in tutti e 5 i Paesi partner (Germania, Cipro, Austria, Italia, Portogallo). È uno dei principali risultati del WP2, insieme alla *Dichiarazione di benchmark delle migliori pratiche per le strategie di inclusione locale nelle aree rurali* e al *Protocollo metodologico*, e informerà in modo efficace ed efficiente la progettazione e lo sviluppo **del programma di apprendimento e formazione Together We Can** (WP3), che costituisce la principale parte interattiva del progetto. Nel complesso, il WP2 getta le basi per la conoscenza e l'esperienza collettiva che colmeranno il divario metodologico esistente nell'educazione degli adulti per quanto riguarda i programmi innovativi e personalizzati per l'inclusione delle donne migranti che vivono nelle aree rurali nell'istruzione, nell'occupazione e nella formazione.

Questo rapporto transnazionale è molto significativo in quanto migliorerà le conoscenze di educatori e formatori per adulti, operatori di supporto ai migranti, organizzazioni della società civile e altri soggetti interessati, sulle attuali lacune e sui cambiamenti (negativi e positivi) nelle politiche e nelle pratiche in Germania, Cipro, Italia, Austria e Portogallo, che sono rilevanti per l'inclusione delle donne migranti che vivono nelle aree rurali. Inoltre, sulla base dell'analisi fornita, rafforzerà le conoscenze dei ricercatori e dei formatori coinvolti nella progettazione, nell'erogazione e nella revisione del programma di apprendimento e formazione "Insieme si può" (WP3). Questo processo informerà il processo decisionale e l'attuazione del programma.

L'attuale valutazione delle evidenze si basa sui rapporti nazionali presentati da ciascuna organizzazione partner e prevede la valutazione e l'analisi critica di informazioni, politiche, direttive, leggi, valutazioni, studi di ricerca, letteratura pertinente e altre fonti di evidenza per determinare la loro rilevanza e applicabilità agli obiettivi del programma di formazione e alla popolazione target. Va da sé che questa solida valutazione delle evidenze - a livello traslazionale - prima dell'inizio del programma di formazione, non potrà che giovare al consorzio e ai gruppi target, in quanto aumenterà l'efficacia del programma, migliorerà il processo decisionale e garantirà che gli interventi e le strategie siano basati su solide evidenze e migliori pratiche. Inoltre, le limitazioni di ciascun Paese partner devono essere prese in seria considerazione prima di sviluppare il contenuto del programma di apprendimento e formazione, al fine di ottenere il massimo impatto per i beneficiari. Tutti questi fattori, se considerati, contribuiranno alla qualità complessiva del programma di formazione, alla sua credibilità e alla sua capacità di raggiungere i risultati desiderati.

Dal punto di vista metodologico, ogni partner ha dovuto compilare un rapporto nazionale basato su un modello fornito dal Centro SYNTHESIS per la ricerca e l'istruzione, e poi tutti i risultati sono stati riuniti in questo rapporto transnazionale che sarà tradotto in tedesco, greco, italiano e portoghese. Gli elementi di base sono relativi a: il contesto nazionale di ciascun Paese partner per quanto riguarda l'integrazione e l'inclusione delle donne migranti (nelle aree rurali); il contesto legislativo, comprese le considerazioni e i cambiamenti che possono avere un impatto negativo e positivo sull'attuazione del progetto e del programma di formazione; il contesto



politico, comprese le considerazioni e i cambiamenti che possono avere un impatto negativo e positivo sull'attuazione del progetto e del programma di formazione; il contesto sociale, comprese le considerazioni e i cambiamenti che possono avere un impatto negativo e positivo sull'attuazione del progetto e del programma di formazione; il contesto etico, comprese le considerazioni che possono avere un impatto negativo e positivo sull'attuazione del progetto e del programma di formazione.

Qualche parola sul progetto *Together We Can*

Il progetto *Together We Can* mira a sviluppare attività e risultati che miglioreranno il campo dell'educazione degli adulti nell'offrire adeguate opportunità di apprendimento e formazione alle donne vulnerabili che vivono nelle aree rurali e a sostenere le comunità in cui queste donne vivono, affinché diventino ambienti di apprendimento locali che promuovano la loro inclusione e il loro impegno. Ciò al fine di identificare e sviluppare pratiche e strategie per la loro inclusione a livello locale. Si spera che questo progetto sia una base pratica e costruttiva per l'azione di empowerment di tutte le donne (migranti). In generale, il progetto si propone di:

- Creare solidi quadri di supporto teorico e metodologico che rispondano alle esigenze delle donne migranti che vivono nelle aree rurali.
- Colmare il divario esistente nell'educazione degli adulti per quanto riguarda programmi innovativi e personalizzati per l'inclusione delle donne rurali migranti e il loro coinvolgimento attivo nell'istruzione, nell'occupazione e nella formazione.
- Dare potere alle comunità, motivarle ed educarle verso atteggiamenti più tolleranti e inclusivi che miglioreranno la resilienza e la continuità delle comunità, includendo le donne rurali migranti come membri paritari della comunità.
- Contribuire a un cambiamento misurabile nelle pratiche, negli atteggiamenti, nelle politiche e nei processi degli attori locali, formali e informali, nei confronti delle donne rurali migranti.
- Promuovere la tolleranza, l'inclusione, la giustizia e l'uguaglianza dei diritti, combattendo al contempo il razzismo, i pregiudizi, i preconcetti e la xenofobia a livello locale.

Contesto nazionale

In questa sezione verrà presentato il contesto nazionale di ciascuno dei 5 Paesi partner che compongono il consorzio *Together We Can*, in modo che i lettori possano approfondire la comprensione dei diversi contesti culturali, sociali ed economici in cui avviene l'integrazione delle donne migranti. Questa conoscenza può migliorare la competenza e la sensibilità culturale dei lettori quando lavorano con le popolazioni migranti, consentendo loro di fornire servizi più efficaci e inclusivi.

Germania

Nel 2021 vivevano in Germania circa 3,2 milioni di donne cittadine di Paesi terzi e quasi 11 milioni di donne con un passato di migrazione. La maggior parte di loro ha un'esperienza di migrazione personale. I titoli di soggiorno più comuni per le donne migranti cittadine di Paesi terzi sono

motivi familiari, di diritto internazionale, umanitari e politici. Nel complesso, le donne migranti rappresentano un gruppo eterogeneo in termini di regione di origine e di status di residenza. Per quanto riguarda il livello di istruzione, le donne cittadine di Paesi terzi hanno titoli di studio molto diversi, il che può essere considerato un segno dell'eterogeneità di questo gruppo. Tuttavia, i dati sulla partecipazione al mercato del lavoro mostrano che le donne migranti con un background educativo simile affrontano sfide specifiche di genere nell'accesso al mercato del lavoro e partecipano alla forza lavoro molto meno frequentemente degli uomini cittadini di Paesi terzi. Un'importante sfida all'integrazione specifica per il genere risiede nel dilemma della conciliazione tra famiglia e lavoro o della partecipazione a misure di sostegno come i corsi di integrazione. Sebbene esistano corsi di integrazione speciali per le donne e per i genitori in cui si tiene conto di particolari esigenze di tempo, le valutazioni e gli studi indicano che è necessario ampliare ulteriormente i servizi di assistenza all'infanzia.

Anche il riconoscimento delle qualifiche è un obiettivo importante per superare le principali barriere all'integrazione delle donne immigrate. Le donne immigrate di solito possiedono qualifiche nel campo dell'istruzione, della cura dei bambini e delle professioni sanitarie, ma non possono utilizzarle a causa degli elevati requisiti di riconoscimento in Germania. Ciò si traduce in difficoltà per le donne immigrate nell'accesso a un lavoro retribuito con qualifiche adeguate e in un tasso di occupazione significativamente più basso in generale. Nel settore della salute, sono note le barriere di accesso che possono derivare dalle barriere linguistiche. Per quanto riguarda l'alloggio, è evidente che quasi un terzo di tutte le donne cittadine di Paesi terzi vive in condizioni abitative precarie. Per quanto riguarda la partecipazione politica e civica, barriere come gli obblighi di cura e domestici, la mancanza di competenze linguistiche e le limitate opportunità legali (diritto di voto) hanno un impatto negativo sull'impegno politico delle donne migranti.

Cipro

A Cipro, le donne migranti rappresentano oltre il 55% della popolazione migrante totale e la maggior parte proviene da Paesi extracomunitari (Sezione Migranti e Rifugiati, 2020). Le donne migranti devono affrontare molte sfide, esasperate dalla mancanza di politiche e strategie concrete per l'integrazione dei migranti nella forza lavoro da parte del governo cipriota (Stavrou, 2007). Inoltre, i processi di integrazione ciprioti non tengono conto delle questioni relative alla precarietà delle donne migranti e alle loro esigenze specifiche. Questo non solo limita le opportunità per le donne migranti nel mercato del lavoro, ma porta a un'integrazione sociale più debole e a un rischio maggiore di violenza sessuale e di genere, di sfruttamento del lavoro e di traffico (Angeli, 2020a e 2020b).

La maggior parte delle donne migranti è impiegata in lavori poco o per nulla qualificati, in settori come l'industria dell'ospitalità, la sanità, i servizi al dettaglio, come lavoratrici domestiche in case private e nell'industria del sesso (cabaret, night club, pub, ecc.) (KISA, 2009). I migranti dipendono dal datore di lavoro a causa del modello migratorio che lega i permessi di lavoro e di soggiorno a uno specifico datore di lavoro, il che in molti casi porta allo sfruttamento dei loro diritti lavorativi e umani. I lavoratori domestici e quelli dell'industria del sesso subiscono un'ulteriore forma di discriminazione in quanto sono sotto la giurisdizione del Ministero degli Interni e non del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Questo indebolisce la loro posizione di lavoratori perché il Ministero degli Interni non ha le competenze e le capacità



necessarie in materia di lavoro (KISA, 2009), oltre a non avere accesso ai sindacati e alle ONG (Trimikliniotis & Demetriou, 2015).

Il governo cipriota non riesce a proteggere le donne migranti, lasciandole particolarmente vulnerabili a causa della mancanza di programmi dedicati, dell'approccio complessivamente frammentario all'attuazione delle politiche e della limitata visibilità delle donne migranti nei dati e nelle statistiche cipriote a causa dell'approccio di genere del governo. Inoltre, uno studio del Migration Policy Group Migrant Integration Index (MIPEX) condotto nel 2015 ha concluso che "Cipro scoraggia l'integrazione, in quanto favorisce condizioni sfavorevoli ai lavoratori migranti per ottenere un accesso a lungo termine al mercato del lavoro e poche opportunità reali di partecipare alla vita democratica" (Angeli, 2020a). In questo senso, programmi di formazione come quello proposto dal progetto Together We Can sono di estrema importanza per il successo dell'integrazione delle donne migranti, indipendentemente dal loro status giuridico.

Austria

Da diversi anni la politica di integrazione austriaca pone un forte accento sulla priorità dell'integrazione delle donne migranti. Ha riconosciuto l'importanza di questo tema e ha dedicato un aumento dei finanziamenti specificamente alle iniziative volte a sostenere l'integrazione delle donne migranti (European Migration Network, 2022). Il tema dell'inclusione sociale ed economica delle donne migranti in Austria è stato studiato nell'ambito della Rete europea sulle migrazioni (REM) dal 2016 al 2021. Lo studio mirava a identificare le sfide e le opportunità principali per l'integrazione delle donne migranti e a valutare in che misura la loro situazione particolare viene presa in considerazione nelle politiche e nelle misure di integrazione, con un'attenzione particolare all'impatto della pandemia COVID-19. Lo studio ha rilevato che, mentre l'immigrazione di donne migranti da Paesi terzi in Austria è diminuita dopo aver raggiunto un picco nel 2017, la percentuale di donne cittadine di Paesi terzi nella popolazione femminile è leggermente aumentata durante il periodo in esame. I motivi principali che hanno spinto le donne a venire in Austria sono stati classificati come "altri" motivi (inclusi rifugiati e motivi umanitari) e motivi familiari. I problemi di integrazione sono stati associati a questi motivi di immigrazione e al genere, oltre che alla cittadinanza e al Paese di origine. L'intersezionalità, che considera come il genere si sovrapponga ad altre caratteristiche personali, ha svolto un ruolo significativo nell'integrazione delle donne migranti.

In termini di occupazione, le donne provenienti da Paesi terzi hanno incontrato notevoli svantaggi rispetto agli uomini. Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle donne provenienti da Paesi terzi è stato notevolmente inferiore a quello degli uomini, nonché a quello delle donne e degli uomini austriaci. La pandemia COVID-19 ha ulteriormente esacerbato le sfide occupazionali per le donne provenienti da Paesi terzi, portando a una significativa diminuzione del loro tasso di attività. Le strutture patriarcali, la distribuzione specifica dei ruoli nei lavori domestici e nella cura dei figli e il rafforzamento dei ruoli tradizionali di genere a causa della pandemia sono stati identificati come sfide principali per l'integrazione delle donne migranti in Austria. Questi fattori hanno anche aumentato il rischio di violenza domestica. Le conseguenze economiche e sociali della pandemia hanno colpito in modo sproporzionato le donne migranti a causa dell'intersezione tra genere e cittadinanza.

La politica di integrazione austriaca ha dato priorità all'integrazione delle donne migranti per diversi anni. La Cancelleria federale, responsabile dell'integrazione, mira a promuovere l'uguaglianza di genere e la parità di diritti tra uomini e donne attraverso l'autodeterminazione

e l'indipendenza. Vengono impiegate strategie di mainstreaming di genere e misure specifiche di genere, e vengono attuate misure obbligatorie. Tuttavia, l'integrazione delle donne migranti nel mercato del lavoro è menzionata meno frequentemente nei principali documenti politici rispetto ad altre aree come l'integrazione civica, l'empowerment, la formazione linguistica, la salute e la protezione dalla violenza. Lo studio ha rivelato un aumento dei finanziamenti per le misure di integrazione specifiche per le donne migranti a livello nazionale nel periodo di revisione. Varie misure di integrazione per le donne sono attuate a livello locale, regionale e nazionale. Tuttavia, le organizzazioni non governative sottolineano l'importanza di informare il gruppo target su questi servizi e di fornire un supporto completo per un utilizzo efficace. Sulla base di indicatori come le menzioni in letteratura, le valutazioni positive, i premi e la conferma di esperti, tre misure sono state identificate come "buone pratiche" negli sforzi di integrazione dell'Austria per le donne migranti.

In conclusione, lo studio evidenzia le sfide affrontate dalle donne migranti in Austria, in particolare in termini di occupazione e ruoli specifici di genere. Sebbene le misure di integrazione e i finanziamenti siano aumentati, c'è spazio per miglioramenti, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione nel mercato del lavoro. Un supporto completo e una diffusione mirata delle informazioni sono fondamentali per un utilizzo efficace dei servizi di integrazione (Heilemann, 2021).

Portogallo

La letteratura più recente ha privilegiato una concezione maschile delle rotte migratorie, caratterizzando gli uomini come fornitori primari di cibo e le donne come dipendenti dalla famiglia aggiunta. Tuttavia, i recenti modelli migratori mostrano che un numero maggiore di donne migra da solo e una donna può fungere da modello per le strategie di migrazione familiare. (Wall et al., 2008). Attualmente esistono dati sul ruolo delle donne nei movimenti migratori contemporanei nel campo della sociologia della migrazione. Circa 20 milioni di stranieri (il 5,1% della popolazione totale) risiedono attualmente nell'Europa continentale e la metà di essi sono donne (Wenden, 2005). In Portogallo, le donne rappresentano il 54% della popolazione straniera, una percentuale che è cresciuta negli ultimi anni.

Brasiliano, ucraino, capoverdiano, rumeno, angolano, guineano, britannico, cinese, francese e spagnolo erano le prime dieci nazionalità in Portogallo all'inizio di questo decennio. Dopo una drastica transizione nel 2020, le dieci nazionalità con la popolazione più numerosa sono attualmente brasiliana, britannica, capoverdiana, rumena, ucraina, cinese, francese, italiana, indiana e angolana. Secondo il Servizio portoghese per l'immigrazione e le frontiere (SEF), nel 2020 risiedevano in Portogallo 662.095 cittadini stranieri con permesso di soggiorno valido. Questa cifra corrisponde al 6,4% della popolazione complessiva del Paese.

Nonostante l'aumento dell'immigrazione femminile, si sa poco degli obiettivi e degli attuali percorsi migratori delle donne. Tutti gli studi si concentrano sul processo migratorio "familiare", che vede gli uomini immigrare per primi, seguiti da donne e bambini, occasionalmente dopo molti anni e solo quando sono garantite le condizioni minime per il sostentamento della famiglia aggiunta. Secondo un'analisi qualitativa dei percorsi di vita delle donne migranti in Portogallo, i loro modelli di migrazione per motivi di lavoro sono diventati più diversificati. Lo schema dell'uomo che migra per primo, seguito dalla moglie e dai figli, rimane, ma è accompagnato da



una nuova serie di percorsi: in alcuni casi, la donna migra per prima o con il marito o il partner, sempre nell'ambito di un piano migratorio familiare; in altri, la donna migra da sola (o con i figli) e ha un piano migratorio più personale.

È essenziale menzionare gli effetti dei cambiamenti nella struttura familiare per spiegare la maggiore diversità dei percorsi migratori delle donne. Da un lato, aumentano le famiglie monoparentali e i tassi di divorzio, che spesso costringono le donne a lavorare di più per sbarcare il lunario o a lasciare la famiglia. Dall'altro lato, ciò è dovuto all'emergere di nuovi modelli di vita coniugale basati sull'uguaglianza, sulla condivisione delle responsabilità, sul doppio lavoro e sulla compagnia familiare. Questi modelli si discostano dal modello del capofamiglia maschio e dalla forte distinzione di genere tra le famiglie.

In Portogallo esistono numerosi piani d'azione che mirano a chiarire le politiche pubbliche e a specificare quali benefici possono ricevere direttamente o indirettamente le donne immigrate residenti. La conclusione esplicita del Piano strategico per la migrazione (2015-2020) (Risoluzione del Consiglio dei Ministri n. 12 12 B/2015) è che "la parità tra uomini e donne deve essere promossa in tutti gli assi prioritari". Inoltre, si afferma che nell'ambito dell'integrazione e della formazione saranno rafforzate "le misure volte a promuovere la parità di genere e a rafforzare l'integrazione civica, personale e professionale delle donne immigrate nella società portoghese". In termini di misure specifiche, è importante sottolineare il nono punto, che invita a "promuovere la partecipazione delle donne immigrate al movimento sociale" e suggerisce di "mobilitare le donne immigrate a partecipare al movimento sociale", nonché di "informare le donne immigrate sui loro specifici diritti e responsabilità in quanto donne".

Italia

Le donne migranti in Italia vivono in un contesto piuttosto difficile, soprattutto al giorno d'oggi. Il governo nazionale è passato a un partito di destra che non è molto favorevole all'immigrazione. Inoltre, le donne migranti devono affrontare una doppia difficoltà per integrarsi nella società: la prima è che sono migranti, quindi devono affrontare problemi di integrazione legati alla lingua e alla cultura, la seconda è che sono donne, quindi trovare il lavoro giusto per loro tende a essere più difficile rispetto a un uomo migrante. Sebbene l'Italia sia considerata un Paese razzista, esistono molte associazioni e iniziative che riguardano l'integrazione dei migranti nella società. Meno sono quelle dedicate specificamente alle donne migranti, motivo per cui gli obiettivi di questo progetto possono avere un impatto significativo sulla società. Un altro ostacolo è rappresentato dalla cultura e dalla religione delle donne migranti, secondo le quali esse sono costrette a rimanere a casa per occuparsi dei figli e della famiglia, senza possibilità di trovare un lavoro e di essere indipendenti. Da decenni l'Italia è una destinazione popolare per i migranti che vogliono cambiare vita e stabilirsi. Per questo motivo, nonostante il contesto politico non aiuti e esistano ancora pregiudizi e stereotipi, l'Italia è pronta a integrare al meglio le donne migranti. Il mix di culture è un valore aggiunto che gli italiani, soprattutto le nuove generazioni, stanno lentamente scoprendo. Partendo dal presupposto che il tasso di disoccupazione femminile in Italia è di per sé molto alto, si può affermare che per le donne migranti la difficoltà di trovare un lavoro stabile è ancora maggiore. I principali settori in cui le donne migranti lavorano in Italia sono quello agricolo (molto spesso sottopagato e sfruttato) e quello dell'assistenza agli anziani. Molte (soprattutto le più giovani) finiscono nella criminalità organizzata e sono costrette a prostituirsi.

Contesto legislativo

In questa sezione, i lettori potranno comprendere meglio una serie di sfide e opportunità che i quadri politici e le misure legali offrono ai migranti in generale, e alle donne migranti in particolare, in tutti i Paesi partner. Leggendo questa sezione, il lettore potrà farsi un'idea dei cambiamenti legislativi, degli approcci governativi, delle priorità e delle strategie per l'integrazione dei migranti, aiutandolo a comprendere il contesto più ampio e la cornice in cui vengono condotti gli sforzi di integrazione.

Sfide

I frequenti **cambiamenti o le incertezze nelle politiche di immigrazione** sono una delle sfide principali osservate in tutti e 5 i Paesi partner. Questi cambiamenti creano un ambiente di instabilità per i migranti. Percorsi poco chiari per l'ottenimento dello status giuridico o cambiamenti improvvisi nelle politiche possono rendere difficile per i migranti, e per le donne migranti, pianificare il proprio futuro, ostacolando la loro capacità di integrarsi pienamente e di contribuire alla società che li ospita. Questi cambiamenti sono più forti nei Paesi dell'Europa meridionale, come l'Italia, il Portogallo e Cipro, dove i frequenti cambiamenti nelle leggi o nelle politiche sull'immigrazione rendono più difficile per i migranti, soprattutto per le donne, ottenere un visto di lavoro o risiedere legalmente in questi Paesi.

In particolare, in Italia la storia delle leggi italiane è indicativa delle varie restrizioni che i migranti devono affrontare al loro arrivo e/o durante la loro permanenza in un Paese. L'introduzione di leggi per regolare il flusso di migranti in Italia è avvenuta con la "legge Martelli" n. 39 del 1990, che ha regolato per la prima volta il flusso di migranti in entrata. Una svolta si è avuta nel 1998 con l'introduzione della "legge Turco-Napolitano", che ha definito una maggiore definizione della pianificazione dei flussi migratori, integrata nella politica estera nazionale attraverso un sistema di quote privilegiate a favore dei Paesi che collaboravano al rimpatrio degli immigrati espulsi dall'Italia. Inoltre, è stato creato il "Testo Unico sull'Immigrazione", che ha concentrato tutta la normativa nazionale sul settore, contribuendo a semplificare e snellire la normativa italiana in materia. Nel 2002, con la legge Bossi Fini, sono state introdotte maggiori restrizioni rispetto alla legge precedente, come un maggiore controllo sugli arrivi in Italia e una riduzione della durata del permesso di soggiorno da tre a due anni. Questo ha inciso molto sulla situazione delle donne migranti in Italia, e alle difficoltà etiche e sociali si sono aggiunte quelle politiche. In generale, l'intenzione del governo italiano è quella di adottare strumenti per favorire l'ingresso di chi viene in Italia per lavoro. Le restrizioni visibili delle leggi italiane possono creare ostacoli significativi alla migrazione legale e i migranti possono ricorrere a uno status irregolare o senza documenti. Questo può spingerli verso l'economia sommersa, dove possono trovarsi ad affrontare sfruttamento, bassi salari, condizioni di lavoro non sicure e una limitata protezione legale. Questo ciclo di vulnerabilità impedisce l'integrazione e rafforza le disparità sociali.

I continui cambiamenti delle politiche di immigrazione comportano la separazione delle famiglie, poiché le leggi più severe sull'immigrazione possono imporre criteri di ammissibilità più rigorosi o periodi di attesa più lunghi per il ricongiungimento familiare. Ciò può comportare una separazione prolungata delle famiglie, causando disagio emotivo, ostacolando l'integrazione sociale e impedendo il benessere dei migranti. In questo senso, il **ricongiungimento familiare**



costituisce una delle principali sfide a livello legislativo osservate in tutti e 5 i Paesi, in particolare in Germania, Portogallo e Cipro. Il ricongiungimento familiare è un aspetto cruciale delle politiche migratorie che riconosce l'importanza di mantenere l'unità familiare e di preservare i legami sociali. Si riferisce al processo che consente ai migranti che si sono stabiliti in un nuovo Paese di essere raggiunti dai loro familiari, tra cui coniugi, figli, genitori e talvolta altri parenti.

In particolare, in Germania vi sono notevoli restrizioni ai ricongiungimenti familiari: decine di migliaia di famiglie separate dalla fuga e dalla persecuzione sono attualmente in attesa di essere riunite in Germania. Soprattutto, le norme giuridiche impediscono che il ricongiungimento familiare avvenga in modo rapido, legale e umano. Per i rifugiati di guerra che ricevono protezione sussidiaria, ad esempio, il ricongiungimento è limitato a 1.000 persone al mese ed è soggetto a condizioni aggiuntive. Nel caso di rifugiati minori non accompagnati che sono dovuti fuggire da soli da Paesi come l'Afghanistan o la Somalia a causa della minaccia di reclutamento forzato o di matrimonio forzato, i genitori, ma non i fratelli, hanno diritto al ricongiungimento familiare. Le lunghe procedure dovute alla mancanza di digitalizzazione e alla lentezza delle autorità a volte ritardano il ricongiungimento familiare di diversi anni e mantengono le persone interessate in uno stato di attesa apparentemente infinito. Nell'accordo di coalizione del 2021, il governo federale ha promesso di porre rimedio agli abusi sopra descritti, di facilitare il ricongiungimento familiare con i beneficiari di protezione sussidiaria e il ricongiungimento dei fratelli e di accelerare e digitalizzare le procedure. Tuttavia, l'attuazione nelle norme giuridiche non si è finora concretizzata.

Anche a Cipro, l'accesso al ricongiungimento familiare rimane una procedura lunga per i rifugiati. I beneficiari di protezione sussidiaria (il 98% dei siriani presenti nel Paese) non hanno diritto al ricongiungimento familiare e spesso ricorrono a mezzi irregolari per ottenere il ricongiungimento con i familiari. Allo stesso modo, l'unità familiare non viene rispettata per le relazioni formatesi dopo l'ingresso a Cipro, lasciando i coniugi dei rifugiati privi di uno status legale o di accesso ai diritti e includendo anche le famiglie che vivono nel Paese da molti anni. Ciò comporta numerosi ostacoli, soprattutto per le donne migranti che dipendono fortemente dai loro coniugi per la sopravvivenza. Sulla stessa linea, il processo di naturalizzazione è diventato più difficile da accedere per la maggior parte dei rifugiati, compresi quelli che vivono a Cipro da oltre 10 anni, che sono nati nel Paese o che sono arrivati in giovane età. In molti casi, la decisione di respingere la domanda menziona che il rifugiato non ha sufficienti legami con il Paese o è un peso per lo Stato. Tali conclusioni non sono generalmente giustificate, il che indica un atteggiamento complessivamente rigido e negativo nei confronti della concessione della cittadinanza ai rifugiati. Inoltre, nella pratica non c'è accesso alla residenza a lungo termine o a qualsiasi altro status permanente.

In Portogallo le procedure e i criteri di naturalizzazione sono raramente considerati buone pratiche, in quanto la persona che richiede il ricongiungimento familiare deve aver vissuto legalmente nel Paese per un anno prima di richiedere il ricongiungimento familiare; deve soddisfare requisiti finanziari o di alloggio; la procedura di richiesta è lunga e costosa; e/o il permesso deve essere rilasciato o rinnovato. Per l'accesso al ricongiungimento familiare non è richiesto alcun test di competenza linguistica o altro test di integrazione.

Le restrizioni a livello legislativo si traducono in numerose altre sfide che incidono sulla vita delle donne migranti (soprattutto quelle che vivono nelle aree rurali) e sulla loro partecipazione attiva ai programmi di formazione, come il programma *Together We Can*. Questa **mancanza di**

opportunità di integrazione è visibile in Portogallo, dove le continue restrizioni legislative possono comportare una serie di sfide, come tagli al bilancio o ai finanziamenti per i programmi di istruzione, occupazione e formazione. Questo fenomeno è più visibile nelle aree rurali, dove sono disponibili risorse limitate per sostenere i progetti. Questo può portare a una riduzione della qualità o della quantità dei servizi forniti alle donne migranti, rendendo più difficile il raggiungimento degli obiettivi del progetto. Inoltre, la riduzione dei finanziamenti per i servizi di sostegno sociale, come l'assistenza all'infanzia e i trasporti, può rendere più difficile la partecipazione delle donne migranti ai progetti. Questo può limitare il numero di partecipanti e rendere più difficile il raggiungimento degli obiettivi del progetto. In generale, i cambiamenti nelle politiche, nelle leggi o nei finanziamenti che limitano le risorse disponibili per sostenere le donne migranti nelle aree rurali possono influire negativamente sull'attuazione dei progetti.

Allo stesso modo, a Cipro il nuovo piano di integrazione ha suscitato molte preoccupazioni da parte delle organizzazioni della società civile. Le ONG hanno criticato il processo di consultazione che si è svolto prima dell'adozione del piano da parte del Comitato consultivo, con una scadenza irrealisticamente breve per la presentazione dei commenti. La versione finale di questa bozza di piano è stata adottata dal Comitato consultivo per l'integrazione dei migranti (il Comitato consultivo è stato istituito nel 2007 ed è composto da rappresentanti del Ministero degli Interni, del Ministero del Lavoro, del Welfare e della Previdenza Sociale, del Ministero dell'Istruzione, della Cultura, dello Sport e della Gioventù, del Ministero della Salute, dell'Unione dei Comuni di Cipro, dell'Unione delle Comunità di Cipro, il Commissario per l'Amministrazione e i Diritti Umani (Ombudsperson), la Federazione Pancypriana del Lavoro, la Confederazione dei Lavoratori di Cipro-SEK, la Federazione Democratica del Lavoro di Cipro, la Federazione dei Datori di Lavoro e degli Industriali di Cipro e la Camera di Commercio e dell'Industria di Cipro), dopo di che è iniziata l'attuazione, anche se non è mai stata presentata al Consiglio dei Ministri per l'adozione ufficiale. Ciò ha ovviamente creato tensioni a livello legislativo, ma gli effetti reali sono percepiti solo dagli immigrati che hanno limitate opportunità di partecipare alle attività di integrazione che andranno a beneficio della loro vita.

In Austria, le sfide legislative più recenti riguardavano la pandemia COVID-19. Nonostante la consapevolezza politica dell'impatto specifico della pandemia COVID-19 sulle donne, sono mancate politiche nazionali di integrazione specifiche o strategie mirate per mitigare l'impatto negativo sull'integrazione delle donne migranti. Invece, le politiche relative alle donne e all'integrazione sono considerate questioni trasversali in tutte le decisioni politiche e le misure per affrontare la pandemia. Sebbene siano state introdotte nuove misure per informare le donne migranti sulla COVID-19 ed espandere i servizi esistenti per coprire ulteriori argomenti e bisogni, non sono disponibili informazioni concrete sullo sviluppo di nuove politiche o sull'ulteriore avanzamento di quelle esistenti specificamente per l'integrazione delle donne migranti. Questa mancanza di attenzione specifica all'integrazione delle donne migranti in risposta alla pandemia è un potenziale fattore negativo che può ostacolare l'attuazione del progetto in Austria.

Opportunità

I cambiamenti legislativi hanno un potenziale immenso per plasmare la vita dei migranti e spianare la strada a una loro integrazione riuscita nelle società di accoglienza. Emanando leggi



che offrono opportunità e tutele, i governi possono promuovere un ambiente inclusivo che riconosca il prezioso contributo dei migranti alle loro nuove comunità. L'adozione di modifiche legislative a sostegno dell'integrazione dei migranti non è solo una questione di equità e diritti umani, ma anche un investimento nella coesione sociale, nella prosperità economica e nella diversità culturale. In Germania è stata recentemente adottata una nuova legislazione chiamata **Chancenaufenthaltsrecht (diritto di "residenza di opportunità")**. Ma cosa rappresenta? Le persone che alla data del 31 ottobre 2022 vivono in Germania in regime di tolleranza da almeno 5 anni riceveranno un permesso di soggiorno in prova di 18 mesi per soddisfare gli altri requisiti per il diritto di soggiorno durante questo periodo. L'obiettivo del diritto di soggiorno di prova è quello di dare la possibilità di soggiornare legalmente alle persone che hanno trovato il loro centro di vita in Germania nel corso di un lungo periodo di soggiorno.

I migranti possono richiedere il diritto di soggiorno se:

- Al 31 ottobre 2022 hanno vissuto in Germania per almeno 5 anni con un permesso tollerato, permesso o permesso di soggiorno,
- Sono impegnati nel libero ordine democratico di base,
- Non hanno commesso reati penali (ad eccezione delle condanne per reati minori),
- Non hanno ripetutamente fatto dichiarazioni false sulla loro identità, evitando così l'espulsione.

Al 30 giugno 2022, un numero totale di 247.290 migranti viveva in Germania in base allo statuto di tolleranza, molti dei quali da molti anni o decenni. Questo dimostra che il diritto di "residenza di opportunità" influenzerà positivamente molti migranti con uno status precedentemente insicuro. Le donne migranti possono fare domanda individualmente o essere incluse come membri della famiglia in questo nuovo regolamento. Poiché il diritto di "residenza di opportunità" include l'accesso al mercato del lavoro, finora molto limitato per i migranti tollerati, e dato che il mercato del lavoro tedesco richiede un elevato numero di personale aggiuntivo a diversi livelli, questa legislazione potrebbe portare a una situazione vantaggiosa per la società, il mercato del lavoro e i migranti interessati dalla legge.

Analogamente, in Portogallo i processi di autorizzazione al soggiorno sono stati adeguati per consentire agli immigrati privi di documenti di accedere a maggiori opportunità. In particolare, nel 2001 è stata sviluppata una nuova categoria di permesso legale. Secondo il decreto legge n. 4/2001, si trattava di un'autorizzazione di residenza temporanea che, in pratica, era un permesso di lavoro concesso ai cittadini stranieri che vivevano in Portogallo senza avere documenti legali se avevano un contratto di lavoro con un datore di lavoro. Recependo la Direttiva 2003/109/CE del Consiglio, del 25 novembre 2003, relativa allo status di soggiornante di lungo periodo per i cittadini di Paesi terzi (TCN), la Legge 23/2007 del 4 luglio ha definito i requisiti e le procedure per ottenere lo status di soggiornante di lungo periodo. Con la legalizzazione dello status di residente di lungo periodo sono stati introdotti requisiti più stringenti. I requisiti, come la valutazione delle competenze linguistiche e le tasse per l'ottenimento delle licenze.

Nel 2003, è stato introdotto un fattore di discriminazione positiva quando è stato stabilito che i cittadini di paesi terzi provenienti dal PALOP (paesi africani di lingua portoghese) necessitavano solo di sei anni di residenza legale per richiedere un'autorizzazione di residenza permanente, invece del requisito di otto anni imposto a tutti gli altri cittadini di paesi terzi. Quando nel 2003 è stato stabilito che i cittadini di paesi africani di lingua portoghese (PALOP) avevano bisogno di soli sei anni di residenza legale per richiedere un'autorizzazione di residenza permanente, invece degli otto anni richiesti a tutti gli altri cittadini di paesi terzi, è stato introdotto un fattore di discriminazione positiva.

Analogamente, per riflettere i progressi nell'accesso alla cittadinanza portoghese e nei processi di naturalizzazione, nel 2006 sono state apportate significative revisioni alla legge (Legge organica n. 2/2006, del 17 aprile, rafforzata dal Decreto Legge n. 237-A/2006, del 14 dicembre, che ha approvato il Regolamento della cittadinanza portoghese). Queste modifiche hanno reso il quadro giuridico per le richieste di cittadinanza per naturalizzazione più adattabile, facilitando l'accesso alla naturalizzazione per i bambini e i giovani vulnerabili che ora possono dimostrare la loro residenza in Portogallo attraverso gli anni trascorsi nel sistema educativo (piuttosto che attraverso gli anni di permessi di soggiorno accumulati). Le modifiche hanno migliorato l'accessibilità e l'inclusione della legge per i figli di immigrati nati in Portogallo, facilitando così una maggiore assimilazione degli immigrati.

Inoltre, le modifiche legislative possono favorire lo sviluppo di progetti e programmi di formazione, come il progetto *Together We Can*. In particolare, in Austria sono previsti **l'ampliamento e l'ulteriore sviluppo di misure di integrazione** specificamente rivolte alle donne migranti. È stata riconosciuta la rilevanza della questione, in quanto le donne con un background migratorio sono state particolarmente colpite dalla pandemia di COVID-19. Le aree di interesse per queste misure di integrazione includono il mercato del lavoro, l'istruzione, la salute e la protezione dalla violenza. Inoltre, è prevista la creazione di un centro di consulenza per le donne presso il Centro di integrazione di Vienna, per fornire supporto alle donne rifugiate e immigrate. Inoltre, le organizzazioni della società civile hanno accolto con favore la disponibilità di fondi dedicati a sostenere le azioni di integrazione delle donne. Nel complesso, queste considerazioni legislative dimostrano un progresso nel riconoscere e affrontare le sfide uniche che le donne migranti devono affrontare e mirano a sviluppare politiche e misure di integrazione sensibili al genere nel caso dell'Austria.

In questo contesto, i cambiamenti legislativi in Portogallo offrono opportunità alle donne migranti che vivono nelle aree rurali, poiché si prevede che l'aumento dei finanziamenti per l'istruzione, l'occupazione e la formazione fornirà maggiori risorse per sostenere progetti come il progetto *Together We Can*. Inoltre, la semplificazione delle procedure amministrative relative ai visti di lavoro e ai permessi di soggiorno rende più facile per le donne migranti rimanere e lavorare legalmente in Portogallo.

A Cipro, **l'estensione dell'accesso ai settori occupazionali** sarà vantaggiosa per le donne migranti che vivono nelle aree rurali. In particolare nel 2019, il Ministro del Lavoro, del Welfare e della Previdenza Sociale ha esteso l'accesso dei richiedenti asilo ad altri settori lavorativi. Attualmente, alcuni settori di occupazione consentiti ai richiedenti asilo sono l'agricoltura e l'industria alimentare (ristoranti, alberghi, servizi di consegna), il che è molto importante per le donne migranti che vivono nelle aree rurali, poiché la loro partecipazione al programma di formazione *Together We Can* aumenterà le loro opportunità di trovare con successo un lavoro (se non ne hanno già uno) e di diventare più attive nelle loro comunità locali.

In tutti i Paesi esistono leggi nazionali che sostengono e proteggono le donne migranti e che sono molto importanti in quanto la loro applicazione consente la partecipazione attiva e l'inclusione delle donne migranti nelle società di accoglienza. Queste leggi comprendono: 1. Leggi di protezione internazionale che prevedono disposizioni specifiche per la protezione delle donne migranti vittime di violenza di genere o di persecuzione. 2. Leggi contro la violenza di genere (nel caso dell'Italia è nota come "Legge sul femminicidio"), che prevedono misure di prevenzione, protezione e sostegno per le vittime di violenza di genere e promuovono la



sensibilizzazione e la formazione a livello nazionale. 3. Leggi sul lavoro e sulle pari opportunità: Le leggi italiane sul lavoro e sulle pari opportunità includono disposizioni che tutelano i diritti delle donne migranti nel contesto lavorativo. Ciò include il divieto di discriminazione di genere sul posto di lavoro, l'accesso all'assistenza sanitaria e la parità di retribuzione a parità di lavoro.

A **livello europeo**, tutti i Paesi partner hanno ratificato una serie di direttive che proteggono e sostengono le donne migranti a livello legislativo. Tuttavia, ci può essere ancora spazio per ulteriori miglioramenti e per considerevoli modifiche legislative. Di seguito sono elencate alcune direttive europee che possono sostenere le donne migranti:

- **Direttiva 2004/38/CE (Direttiva sulla libera circolazione):** Questa direttiva stabilisce il diritto dei cittadini dell'UE, comprese le donne migranti, di circolare e risiedere liberamente nel territorio dell'Unione europea. Garantisce alle donne migranti la parità di accesso ai diritti sociali, tra cui l'istruzione, l'assistenza sanitaria e le opportunità di lavoro nei Paesi di accoglienza.
- **Direttiva 2011/98/UE (Direttiva sul permesso unico):** Questa direttiva mira a semplificare e snellire le procedure per la concessione ai cittadini di Paesi terzi (comprese le donne migranti) di permessi di soggiorno e di lavoro legali negli Stati membri dell'UE. Garantisce alle donne migranti la parità di trattamento in termini di condizioni di lavoro, accesso alle prestazioni sociali e formazione professionale.
- **Direttiva 2006/54/CE (Direttiva sulla parità di trattamento):** Questa direttiva vieta la discriminazione basata sul sesso in relazione all'occupazione, alle condizioni di lavoro e all'accesso alla formazione professionale. Garantisce che le donne migranti siano protette dalla discriminazione basata sul sesso e abbiano pari opportunità sul posto di lavoro.
- **Convenzione di Istanbul (Consiglio d'Europa):** La Convenzione di Istanbul è un trattato volto a prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica. Stabilisce standard completi per gli Stati membri per affrontare la violenza di genere e proteggere i diritti delle donne migranti, comprese le disposizioni per i servizi di supporto, la protezione legale e l'accesso alla giustizia.
- **Direttiva 2012/29/UE (Direttiva sui diritti delle vittime):** Questa direttiva stabilisce gli standard minimi per i diritti, il supporto e la protezione delle vittime di reato, comprese le donne migranti che possono essere vittime di violenza di genere, tratta di esseri umani o altre forme di sfruttamento. Garantisce che le donne migranti abbiano accesso ad adeguati servizi di supporto, assistenza legale e risarcimento.

È importante notare che le modifiche legislative da sole potrebbero non essere sufficienti. L'attuazione, l'applicazione e la collaborazione attiva con le organizzazioni della società civile e le comunità di migranti sono altrettanto cruciali.

Contesto politico

Essere consapevoli del contesto politico di un Paese è fondamentale per valutare le opportunità e le sfide nell'attuazione dei programmi di integrazione. Il panorama politico influenza profondamente la formulazione e l'esecuzione delle politiche che riguardano le comunità di migranti. Comprendere la posizione del governo sulla migrazione, il suo impegno per l'inclusione sociale e il suo approccio al multiculturalismo aiuta a personalizzare le iniziative di integrazione di conseguenza. La conoscenza delle dinamiche politiche consente agli stakeholder di superare i potenziali ostacoli, identificare gli alleati e costruire partenariati per il successo dell'attuazione dei programmi. Inoltre, comprendere le ideologie prevalenti e il sentimento pubblico che circonda la migrazione aiuta a creare strategie di comunicazione efficaci per raccogliere il sostegno e affrontare le idee sbagliate. Tenendo conto del contesto politico, i programmi di integrazione possono essere progettati in modo ponderato e allineati con i valori del Paese, promuovendo società più inclusive e aumentando la probabilità di risultati positivi sia per i migranti che per la comunità ospitante.

Nel caso *Together We Can*, i rapporti nazionali hanno evidenziato le sfide affrontate dai migranti (e in particolare dalle donne migranti) che vivono nelle aree rurali, come l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, all'occupazione e ai servizi sociali. Inoltre, questi rapporti hanno illustrato iniziative, programmi o politiche di integrazione che hanno dato risultati positivi. Esaminando queste informazioni, siamo stati in grado di ottenere una comprensione completa del panorama attuale, identificare le lacune e imparare dalle pratiche di successo.

Sfide

Un denominatore comune a tutti i Paesi partner è la **profonda ostilità nei confronti dei rifugiati e dei migranti**, che si riflette nell'ascesa dei movimenti di estrema destra e populistici a livello nazionale, regionale e locale. In Italia, Cipro, Germania, Portogallo e Austria esiste un forte sentimento anti-immigrazione o una retorica politica che crea un ambiente ostile per le donne migranti e la popolazione migrante in generale. Analizziamo nel dettaglio le sfumature di questa retorica di estrema destra. La Germania, come repubblica federale con 16 Stati membri, ha un elevato numero di elezioni statali (a volte fino a 5 all'anno). Le campagne elettorali non riflettono solo temi regionali, ma anche quelli di interesse nazionale, come la migrazione. Con un numero crescente di elettori che tendono all'estrema destra e/o ai partiti populistici, gli altri partiti (in particolare i moderati e i liberali) tendono ad adattare in parte almeno le opinioni populiste nelle loro campagne per raccogliere voti dal margine destro. Questo sviluppo può essere considerato anche nelle elezioni e nella politica locale, in particolare nella parte orientale della Germania. Nella regione in cui verrà attuato il programma di formazione *Together We Can*, non sembrano esserci sfide di questo tipo, ma bisogna considerare che le connotazioni politiche negative nei confronti dei migranti possono avere un impatto negativo sul successo del progetto a lungo termine.

Allo stesso modo, il governo italiano è recentemente passato a un partito di destra che si accompagna all'adozione di norme più restrittive per quanto riguarda l'assistenza ai migranti nel Paese, e questo potrebbe essere un ostacolo per lo sviluppo del progetto. Le leggi mirano a limitare gli sbarchi illegali in Italia, soprattutto punendo i trafficanti con pene più severe. Anche



a Cipro c'è una visibile ostilità verso l'accoglienza di nuovi richiedenti asilo che si traduce in scelte politiche sbagliate che si riflettono in leggi e processi. Secondo il Rapporto ECRI su Cipro (pubblicato il 7 marzo 2023), le informazioni sui servizi, come la registrazione presso l'Ufficio del lavoro, l'accesso al servizio sanitario nazionale e la fornitura di tessere mediche, e l'alloggio, fornite dalle autorità spesso contengono errori, ad esempio i numeri di telefono e gli orari di apertura dei servizi pubblici. Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che la maggior parte dei servizi pubblici di cui i migranti hanno bisogno sono sempre più spesso disponibili solo online e di solito solo in greco o, nel migliore dei casi, anche in inglese. Nel complesso, sfide come l'apprendimento della lingua, i trasporti, le procedure burocratiche, le limitate strutture di assistenza all'infanzia e la mancanza di documenti tradotti sono solo alcuni dei problemi osservati.

Lo stesso vale per gli altri tre Paesi, Austria, Cipro e Portogallo, dove i sentimenti anti-immigrazione influenzano profondamente il panorama politico. Questi sentimenti si manifestano con l'ascesa di movimenti politici populistici e di estrema destra. Questi gruppi spesso capitalizzano la paura e il risentimento verso gli immigrati, inquadrandoli come una minaccia all'identità culturale e alla stabilità economica di una nazione. Nel loro discorso politico, possono invocare politiche di immigrazione più severe, controlli alle frontiere e persino la deportazione degli immigrati privi di documenti. Questo tipo di retorica non solo galvanizza una particolare base di elettori, ma può anche costringere i partiti politici più tradizionali ad adottare posizioni più dure sull'immigrazione per rimanere competitivi. Di conseguenza, la migrazione diventa una questione divisiva che influenza i risultati elettorali e le decisioni politiche, plasmando in ultima analisi la direzione della politica di un Paese. In secondo luogo, i sentimenti anti-immigrazione.

Inoltre, i migranti incontrano diversi ostacoli nell'accesso al mercato del lavoro, come le barriere linguistiche e le lunghe distanze dal luogo di lavoro, a volte senza un ragionevole trasporto pubblico. A Cipro, inoltre, gli immigrati vengono spesso indirizzati dalle autorità del lavoro verso posti di lavoro non adatti a loro, ad esempio per la mancanza di possibilità di custodia dei bambini. Se rifiutano ripetutamente le offerte di lavoro, i loro sussidi possono essere sospesi. Secondo l'ONG Caritas, ai migranti non viene data la possibilità di spiegare perché non sono in grado di accettare determinate offerte di lavoro, nel qual caso possono essere considerati come disoccupati intenzionali con la conseguente perdita dei sussidi.

In Italia, ciò si manifesta con la cosiddetta "Lotta al Capolarato", ovvero la lotta allo sfruttamento dei lavoratori migranti nel settore agricolo. Secondo la confederazione sindacale italiana FLAICGIL, circa 420.000 persone sono impiegate e sfruttate illegalmente nell'agricoltura intensiva in tutto il Paese. Per i lavoratori, questo sfruttamento significa, dal punto di vista economico, essere pagati meno del salario minimo legale, con un salario di 3,50 euro per una cassa di pomodori da 300 kg. La maggior parte di questi lavoratori sono migranti. Se un migrante vuole guadagnare in Italia, la maggior parte dei posti di lavoro sono nei campi agricoli. Per trovare lavoro in questo settore, i migranti devono rivolgersi ai "Caporali", che li mandano nei campi e li controllano mentre lavorano. I caporali sfruttano i migranti con contratti falsi e salari molto bassi per il loro duro lavoro. Queste condizioni portano i migranti a vivere in condizioni disumane, per lo più nei ghetti. Le abitazioni in questi ghetti sono spesso fatte di materiali riciclati o si trovano in case abbandonate. Queste strutture sono totalmente insalubri e ospitano fino a 3.000 persone in estate. Questo sfruttamento rende molto difficile l'integrazione dei migranti nel Paese ospitante e nella sua società.

A Cipro, una sfida notevole è rappresentata dal fatto che l'accesso all'istruzione è più difficile e complicato per gli immigrati adulti. Anche se i Centri per l'istruzione degli adulti, che operano sotto l'egida del MoEC, offrono corsi pomeridiani per l'apprendimento del greco come seconda

lingua, l'accesso a questi corsi è difficile. Ciò è dovuto alla mancanza di informazioni, ai limiti di capacità, alla mancanza di documenti tradotti e alle rigide procedure burocratiche, che scoraggiano i migranti dal partecipare. Inoltre, l'accesso agli istituti di istruzione terziaria è limitato per i migranti, soprattutto per coloro che vorrebbero continuare gli studi, poiché hanno bisogno delle risorse necessarie per sovvenzionare la retta delle università private e le università pubbliche richiedono il greco come lingua straniera come prerequisito per l'ingresso. I problemi sono più evidenti tra i richiedenti e i beneficiari di protezione internazionale che possiedono già titoli accademici o che sono stati costretti a interrompere gli studi. Le procedure per il riconoscimento dei loro titoli di studio e di altre competenze e qualifiche educative sono molto difficili e alcuni titoli o qualifiche non sono riconosciuti dallo Stato.

Opportunità

Un elemento importante che promuove le opportunità per i migranti è la **semplificazione dell'accesso al mercato del lavoro e dei processi di assunzione**. Per quanto riguarda le politiche economiche in Germania, vi è una forte pressione sugli attori politici per ampliare le opportunità di ingresso dei migranti nel mercato del lavoro, per soddisfare le urgenti necessità di forza lavoro sia delle PMI che delle grandi industrie. Oltre alla necessità di risolvere le questioni residenziali pendenti a lungo termine, il suddetto "diritto di residenza di opportunità" è in parte una concessione politica a queste esigenze del mercato del lavoro. Analogamente, a Cipro dal 2021 sono in vigore processi di assunzione semplificati, in quanto il Ministro del Lavoro, del Welfare e della Previdenza Sociale ha annunciato con un decreto che i datori di lavoro possono assumere immediatamente i richiedenti asilo semplicemente presentando una dichiarazione di occupazione temporanea, mentre in Italia è stata introdotta una misura per semplificare e accelerare le procedure di rilascio delle autorizzazioni al lavoro (che possono essere concesse "in ogni caso se le informazioni sugli ostacoli non sono state acquisite dalla questura" entro i 60 giorni previsti dall'articolo 22 del Decreto Legislativo 286/1998).

Allo stesso modo in Portogallo, nel 2022, il Parlamento portoghese ha approvato le modifiche proposte per la Legge 23/2007 (comunemente nota come Legge sui cittadini stranieri) grazie all'intenso lavoro in tutti i settori del Governo. Chiunque intenda entrare nel territorio nazionale per cercare lavoro ha ora accesso a un nuovo visto specializzato. Il visto può essere utilizzato solo sul territorio nazionale e ha una validità di 120 giorni fino alla scadenza. Il visto dà diritto a richiedere un permesso di soggiorno quando un rapporto di lavoro è stato stabilito e formalizzato in quel periodo, con l'intento di snellire le procedure. Il visto prevede la programmazione della concessione del permesso di soggiorno con i servizi richiesti, entro i 120 giorni di validità del visto.

In tutti i Paesi, Germania, Portogallo, Austria, Cipro e Italia, i cambiamenti nell'occupazione e nei processi del mercato del lavoro per i migranti sono cruciali per promuovere sia l'inclusione sociale che la prosperità economica nei Paesi ospitanti. In primo luogo, garantire ai migranti un accesso giusto ed equo al mercato del lavoro promuove la coesione sociale. Quando i migranti hanno l'opportunità di lavorare e contribuire alla società ospitante, è più probabile che si integrino con successo, creino legami e partecipino alla comunità. Questo, a sua volta, può ridurre il rischio di isolamento sociale, discriminazione ed emarginazione, rafforzando in ultima analisi il tessuto della società nel suo complesso. Quando i migranti vengono trattati con rispetto e hanno accesso a opportunità di lavoro dignitose, si trasmette un forte messaggio di inclusione e uguaglianza.



In secondo luogo, da un punto di vista economico, adattare i processi del mercato del lavoro ai migranti può essere una mossa strategica. I migranti spesso portano con sé competenze diverse e la disponibilità a lavorare in settori in cui c'è carenza di manodopera, come la sanità, l'agricoltura e l'ospitalità. Sfruttare questo potenziale può alleviare gli squilibri del mercato del lavoro, aumentare la produttività e sostenere la crescita economica. Inoltre, il contributo degli immigrati all'economia attraverso le tasse e la spesa dei consumatori può avere un impatto positivo sulle finanze pubbliche e sulle imprese locali. Pertanto, garantire ai migranti opportunità nel mercato del lavoro non è solo una questione umanitaria, ma anche un motore essenziale per uno sviluppo economico sostenibile.

Contesto sociale

La comprensione del contesto sociale è fondamentale nell'attuazione di programmi di formazione finalizzati all'inclusione dei migranti. I migranti spesso arrivano in un nuovo Paese o in una nuova comunità con background culturali, lingue ed esperienze diverse. Il contesto sociale fornisce indicazioni fondamentali sulle sfide uniche che possono affrontare, come la discriminazione, le barriere linguistiche e l'accesso limitato ai servizi sociali. Comprendendo il contesto sociale, possiamo adattare la nostra formazione all'inclusione per affrontare queste sfide specifiche. Per esempio, in una comunità con una storia di xenofobia, i programmi di formazione possono concentrarsi sulla promozione della tolleranza e della comprensione culturale, mentre in regioni con un'elevata diversità linguistica, la formazione sulle competenze linguistiche può avere la precedenza. Senza questa consapevolezza del contesto, gli sforzi per l'inclusione rischiano di essere unicum, il che può risultare inefficace o addirittura controproducente.

Sfide

Una delle sfide più importanti che i migranti in generale devono affrontare nei Paesi ospitanti è il **razzismo, la discriminazione e l'isolamento sociale**. Nel caso della Germania, ad esempio, il razzismo e la discriminazione impediscono alle persone di svilupparsi individualmente e di realizzare appieno il proprio potenziale. Il razzismo e la discriminazione minano la coesione, svalutano le persone, minacciano la loro sicurezza e il loro senso di appartenenza e sono quindi in contrasto con l'idea di una società equa e diversificata, come stabilito dalla Legge fondamentale. Nel campo dell'istruzione, in cui si inserisce il progetto Together We Can, la discriminazione avviene principalmente in base all'origine, ad esempio, nel processo di selezione dei candidati, a causa di una presunta origine da Paesi diversi da quello ospitante, ad esempio il Medio Oriente e il Nord Africa o la Turchia. Secondo quanto riportato, le donne che indossavano il foulard e che portavano un nome turco hanno dovuto presentare la propria candidatura quattro volte e mezzo più spesso di donne altrettanto qualificate con nomi tipicamente tedeschi e senza foulard per essere invitate a un colloquio. Per i posti di lavoro più qualificati, dovevano addirittura candidarsi quasi otto volte più spesso. Allo stesso modo, altri studi, ad esempio del Centro di ricerca per le scienze sociali di Berlino (WZB), dimostrano che le persone di fede musulmana e le persone di colore hanno un rischio significativamente più alto di discriminazione e sono notevolmente svantaggiate quando si candidano per un lavoro.

Analogamente, in Austria, le donne migranti sono spesso vittime di discriminazioni radicate nella loro origine, nel loro genere e nella loro condizione di genitori, che comportano disparità di trattamento in diversi ambiti, tra cui il mercato del lavoro, l'istruzione, la salute e l'alloggio. Queste pratiche discriminatorie impediscono la loro integrazione nella società e l'accesso alle pari opportunità. Le strutture patriarcali e i ruoli specifici di genere limitano l'autodeterminazione delle donne, impongono molteplici oneri legati alla casa, alla famiglia e all'istruzione/lavoro e aumentano il rischio di violenza. Lo stesso vale per l'Italia, dove le donne migranti vivono in un contesto sociale difficile. Trovare lavoro e integrarsi nella società non è affatto facile per loro. Secondo i dati forniti dall'Istat - nel 2019, il 40,6% delle donne straniere tra i 15 e i 29 anni non lavora né studia (la cosiddetta condizione di Neet), contro il 22,3% delle coetanee italiane. Solo il 52% delle donne migranti intervistate ha un lavoro retribuito, rispetto al 73% degli uomini migranti. Le donne migranti hanno un'istruzione più elevata rispetto agli uomini migranti, il che dovrebbe compensare la minore esperienza lavorativa. Tuttavia, si stima



che oltre il 97% del divario salariale (che ammonta a "solo" il 7,4%) sia attribuibile alla discriminazione di genere tra i migranti, in assenza della quale le donne dovrebbero guadagnare quasi quanto gli uomini.

Ciò è altrettanto visibile in Germania, dove l'isolamento sociale è evidente nelle aree rurali, con limitate opportunità di entrare in contatto con gli altri. Nelle contee di Diepholz e Nienburg, dove il progetto verrà implementato localmente in Germania, molte famiglie di immigrati arrivate come rifugiati sono state sistemate in piccoli villaggi o in ex fattorie che non dispongono di scuolabus,

spesso non dispongono di adeguate opportunità di trasporto pubblico. Ciò riguarda in particolare le donne immigrate con doveri familiari (casa, cura dei figli). A parte i mariti che potrebbero avere l'opportunità di lavorare, le donne spesso rimangono a casa con pochi contatti sociali, minori opportunità di imparare la lingua tedesca e un accesso molto limitato alla società ospitante e ai servizi sociali.

Lo stesso vale per Cipro e Portogallo, dove l'isolamento sociale delle donne migranti spesso si traduce nella mancanza di reti sociali e sistemi di supporto. Le donne migranti spesso faticano a stabilire nuovi legami a causa delle differenze culturali o della discriminazione. L'isolamento può essere particolarmente pronunciato per le donne rifugiate o richiedenti asilo, che spesso devono affrontare ulteriori sfide legate allo status giuridico e all'incertezza sul proprio futuro. Senza una rete sociale di supporto, queste donne sperimentano disagio emotivo, depressione e senso di impotenza. Affrontare l'isolamento sociale delle donne migranti richiede un approccio multiforme che includa il supporto linguistico, programmi di integrazione nella comunità e sforzi per combattere la discriminazione e la xenofobia.

A Cipro la situazione è aggravata dalla mancanza di un'azione coordinata. A Cipro il modello di immigrazione è stato prevalentemente separatista, prevedendo una scarsa interazione interculturale tra le comunità e favorendo al contempo l'assimilazione laddove il contatto è inevitabile. Non esistono strategie o meccanismi governativi formali per promuovere l'integrazione sociale. Per quanto riguarda l'accesso ai servizi e l'auto-orientamento, i gruppi di migranti appena arrivati si trovano di solito ad affrontare problemi che col tempo riducono al minimo la possibilità di interagire in modo significativo con le società ospitanti. Inoltre, non esistono meccanismi ufficiali per accogliere i migranti nella comunità. Tali azioni sono di solito portate avanti da organizzazioni non governative attraverso programmi cofinanziati dall'UE e attraverso disposizioni proprie.

Opportunità

Come si è detto, uno degli elementi più importanti a sostegno dell'integrazione degli immigrati è il **supporto della comunità e/o della società civile**. In Germania, molti volontari si impegnano a favore dei rifugiati e dei migranti nella loro comunità o nel loro quartiere. Danno un volto alla "cultura dell'accoglienza", trasmettono speranza e fiducia, creano quotidianità e sono d'aiuto a rifugiati e migranti nel loro arrivo quotidiano. I volontari sono coinvolti in molti modi e contribuiscono a plasmare la situazione sul campo. I volontari mettono in discussione i processi burocratici e si fanno coinvolgere. Questo li rende una lobby indispensabile per i rifugiati e i migranti. Il sostegno dei volontari - per lo più organizzati a livello locale, con l'aiuto di organizzazioni ombrello come istituzioni di assistenza sociale, chiese, agenzie di volontariato,

consigli per i rifugiati o comuni locali - è stato un fattore chiave per il successo dell'integrazione di oltre 900.000 rifugiati negli anni 2015-2016 e di 1,3 milioni di rifugiati dall'Ucraina nel 2022 in Germania. Per il successo dell'attuazione del progetto, sarà utile avvalersi delle rispettive reti di volontariato locali, ad esempio nei focus group.

Anche in Portogallo c'è una forte presenza di ONG e gruppi di volontariato. Le associazioni di immigrati sono spazi privilegiati per l'organizzazione di eventi culturali e di appartenenza alla comunità, in cui gli immigrati non sono semplici destinatari, ma attori nella difesa dei loro diritti e nella promozione delle condizioni di benessere sociale.

In totale, sparse in tutto il Paese, ci sono più di cento Associazioni di immigrati che rappresentano diversi Paesi di origine: Brasile, Angola, Mozambico, Guinea-Bissau, Guinea Conakry, Capo Verde, São Tomé e Príncipe, Ucraina, Moldavia, Romania, Russia, Cina, tra gli altri. Lo Stato portoghese fornisce sostegno a queste associazioni, in particolare attraverso aiuti tecnici e finanziari per sviluppare programmi, progetti e azioni che rientrano negli obiettivi del Programma di sostegno alle associazioni di immigrati. Inoltre, l'istituzione delle COMUNITÀ APROXIMA, MEERU APROXIMA cerca di rompere l'isolamento sociale in cui versano le famiglie di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo. Arruolando volontari, stimola attività comunitarie, un programma di monitoraggio di prossimità e una sensibilizzazione interculturale, creando connessioni reali di amore e appartenenza.

Sempre a Cipro, gli sforzi degli attori della società civile a sostegno dei richiedenti asilo e degli altri migranti sono diventati ancora più indispensabili. I servizi di orientamento e pratici offerti, ad esempio, dai centri di informazione per migranti MiHub sono diventati fondamentali per i migranti, così come quelli offerti da Caritas Cipro. I servizi di orientamento riguardano tipicamente la registrazione presso l'Ufficio del lavoro, l'accesso alla tessera sanitaria e all'alloggio, nonché la preparazione di CV per il mercato del lavoro locale, tutte attività che, oltre alla conoscenza delle procedure, richiedono competenze linguistiche non possedute dalla maggior parte dei richiedenti asilo. Inoltre, in Austria, Germania e Cipro alcuni comuni e piccole comunità rurali hanno cercato di creare reti di collaborazione e canali di comunicazione tra la comunità locale e gli immigrati che saranno utili per gli obiettivi del progetto *Together We Can*. In Portogallo, i Comuni, nell'ambito del CLAIM (Centro di Supporto Locale per l'Integrazione dei Migranti), hanno istituito uffici/spazi di accoglienza, informazione e supporto la cui missione è quella di sostenere l'intero processo di accoglienza e di integrazione dei migranti, mantenendo i contatti con le varie strutture locali e promuovendo l'interculturalità a livello locale.

In Italia, da anni ormai, un gran numero di migranti viene ospitato e integrato nella società italiana. Per questo motivo, il contesto sociale italiano offre opportunità di inclusione a vari livelli, e questo potrebbe certamente favorire l'attuazione del progetto. In Italia, esistono diversi centri di formazione che offrono sostegno alle donne migranti nell'istruzione e nella formazione professionale. Questi centri si concentrano sulla fornitura di competenze linguistiche, professionali e di supporto integrato per favorire l'integrazione socio-lavorativa delle donne migranti. Alcuni dei centri di formazione noti sono: 1) CTP - Centri Territoriali Permanenti: I CTP sono strutture di formazione presenti in diverse città italiane. Offrono corsi di formazione professionale per diversi settori, compresi corsi specifici per le donne migranti. I corsi possono riguardare, ad esempio, la lingua italiana, l'alfabetizzazione, l'inserimento lavorativo, la creazione di impresa e molto altro. 2) CPIA - Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti: i CPIA



sono centri dedicati all'istruzione degli adulti, compresi i migranti. Offrono corsi di alfabetizzazione, corsi di lingua italiana, corsi di qualificazione e di diploma di scuola secondaria per adulti. Alcuni CPIA possono offrire programmi specifici per le donne migranti. 3) Associazioni e ONG: Numerose associazioni e ONG in Italia sono impegnate nell'assistenza e nella formazione delle donne migranti. Ad esempio, il programma "Integrazione femminile" di Caritas Italiana offre una formazione specifica per le donne migranti, che comprende corsi di lingua, formazione professionale e sostegno all'inserimento lavorativo. 4) Progetti locali: In molte città italiane esistono progetti e iniziative locali che si concentrano sull'emancipazione e l'integrazione delle donne migranti attraverso la formazione. Questi progetti possono essere gestiti da enti locali, cooperative sociali o organizzazioni non governative.

Un'altra importante opportunità che potrebbe migliorare la partecipazione delle donne migranti al progetto è l'**aiuto al trasporto pubblico**, che si manifesta soprattutto in Germania e in Portogallo. In particolare, in Germania, il Deutschlandticket (D-Ticket in breve) è un abbonamento mensile o stagionale per il trasporto pubblico locale valido in tutta la Germania. È disponibile solo come abbonamento mensile e costa attualmente 49 euro al mese nella versione generale. Il biglietto permanente è stato introdotto il 1° maggio 2023. I governi federali e statali contribuiscono al finanziamento, sostenendo 3 miliardi di euro all'anno come compensazione delle perdite per le aziende di trasporto. Il biglietto D può essere utile a molte donne migranti per visitare i parenti in altre parti del Paese a basso costo. Laddove sono disponibili opzioni di trasporto pubblico, può facilitare l'accesso all'istruzione e al lavoro, all'assistenza sanitaria e alla vita sociale. In molti luoghi, il biglietto viene offerto come biglietto sociale o biglietto di lavoro a prezzi ancora più bassi. In Portogallo, il Pass Social+, disponibile nelle aree metropolitane di Lisbona e Porto, è rivolto alle persone a basso reddito. Lo sconto da applicare è del 50% per chi percepisce il reddito di inserimento sociale o il supplemento di solidarietà per gli anziani. Gli abbonamenti mensili nelle aree metropolitane di Lisbona e Porto sono più economici se acquistati in famiglia. Sia il Navegante Família (Lisbona) che l'Andante Família (Porto) consentono a ogni famiglia di pagare al massimo l'equivalente di due abbonamenti individuali.

Contesto etico

La comprensione del contesto etico di una comunità è fondamentale prima di attuare una formazione sull'inclusione dei migranti. Questa consapevolezza comprende un profondo apprezzamento dei valori culturali, sociali e morali che danno forma all'identità della comunità. Senza questa conoscenza di base, gli sforzi di inclusione dei migranti possono inavvertitamente perpetuare pregiudizi, rafforzare stereotipi o addirittura causare danni. Per esempio, quello che può essere considerato un modulo di formazione ben intenzionato in una comunità potrebbe risultare profondamente offensivo in un'altra, a causa delle differenze nelle norme e nei valori culturali. Pertanto, riconoscere le sfumature etiche all'interno di una comunità garantisce che le iniziative di inclusione siano non solo efficaci, ma anche rispettose delle persone che intendono servire.

Inoltre, una comprensione etica del contesto della comunità sottolinea l'importanza di promuovere legami genuini e fiducia. Quando le organizzazioni o le istituzioni si prendono il tempo di apprezzare le complessità etiche di una comunità, segnalano un impegno a rispettarne i valori e le tradizioni. Questo, a sua volta, può portare a partnership più forti, a una maggiore cooperazione e a sforzi di integrazione di maggior successo. In definitiva, la consapevolezza del contesto etico funge da bussola morale, guidando lo sviluppo e l'implementazione di una formazione sull'inclusione dei migranti che promuova non solo la tolleranza, ma la vera accettazione e collaborazione all'interno della comunità. Discutiamo quindi le sfide e le opportunità che i cinque Paesi partner mettono in luce per il successo dell'attuazione del programma di formazione *Together We Can*.

Sfide

La situazione più impegnativa che tutti i Paesi si trovano ad affrontare, in misura minore o maggiore, è quella delle **pratiche di esclusione**, che sono molto sfaccettate e possono assumere la forma di rafforzamento di stereotipi, pregiudizi, strutture patriarcali, rietnicizzazione, insensibilità culturale, ecc. A Cipro, è piuttosto impegnativo gestire il rafforzamento degli stereotipi che esiste in tutte le sfere della società. Molti servizi e istituzioni spesso rafforzano gli stereotipi o perpetuano pregiudizi nei confronti delle donne migranti, contribuendo alla loro emarginazione e ostacolando la loro integrazione nella comunità. È quindi importante sfidare e affrontare qualsiasi pregiudizio implicito che possa esistere nel contenuto o nella realizzazione del programma. Quelle che abbiamo codificato come pratiche di esclusione, come il tokenism, le dinamiche di potere sbilanciate, la mancanza di un processo decisionale condiviso e la disuguaglianza di opportunità, sono radicate in pregiudizi, stereotipi e norme culturali profondamente radicati che possono emarginare e discriminare le donne migranti, facendole sentire come estranee nelle loro comunità di accoglienza. L'esclusione etica si manifesta attraverso atteggiamenti pregiudizievole, comportamenti discriminatori e disparità di accesso a opportunità quali l'occupazione, l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Si estende anche all'insensibilità culturale, quando i valori e le tradizioni delle donne migranti vengono ignorati o respinti. Queste pratiche etiche di esclusione non solo ostacolano l'emancipazione sociale ed economica delle donne migranti, ma perpetuano anche la disuguaglianza e minano i principi di inclusività, diversità e diritti umani che dovrebbero essere alla base di qualsiasi società giusta ed equa. Affrontare queste barriere etiche è essenziale per promuovere un ambiente più inclusivo



e accogliente in cui le donne migranti possano partecipare e contribuire pienamente alle loro nuove comunità.

In Italia e Portogallo, la sensibilità culturale potrebbe essere migliorata e dobbiamo tenerne conto se vogliamo personalizzare un programma di formazione che risponda alle esigenze delle donne migranti. È essenziale comprendere e rispettare le diverse sfaccettature culturali dei partecipanti, tenendo conto delle loro esperienze e del loro background culturale. La mancata comprensione e il mancato rispetto delle differenze culturali possono portare a incomprensioni, conflitti e discriminazioni, che possono influire negativamente sul processo di integrazione.

In Germania, è evidente che la rietnicizzazione è un ostacolo all'integrazione. Spesso la discriminazione percepita porta gli individui a identificarsi maggiormente con il proprio gruppo discriminato, che viene messo in una luce migliore da un nuovo confronto con altri gruppi. Questa rivalutazione delle caratteristiche del proprio gruppo garantisce un'identità sociale positiva. La ri-etnicizzazione, cioè il riferimento a un gruppo proprio immaginato, è una strategia particolarmente adatta ai migranti vittime di discriminazione per proteggere la propria autostima. Questo può portare a nuovi ostacoli all'integrazione, poiché l'individuo potrebbe tendere a evitare il contatto con persone che rappresentano il gruppo "altro".

In Austria, le considerazioni etiche sono radicate nella necessità di una società socialmente inclusiva e non discriminatoria. Le donne migranti in Austria devono affrontare livelli più elevati di discriminazione, con disparità di trattamento in vari settori come il mercato del lavoro, l'istruzione, la salute e l'alloggio. Questa discriminazione ostacola il loro processo di integrazione e mina le loro opportunità di inclusione sociale ed economica. Inoltre, le strategie e le misure specifiche per promuovere l'uguaglianza di genere sono componenti essenziali della politica nazionale di integrazione in Austria. Il mainstreaming di genere è integrato in tutte le misure politiche, garantendo che le differenze tra uomini e donne siano sistematicamente considerate. Il rispetto dei principi etici, tra cui la parità di diritti e la non discriminazione, è fondamentale per promuovere l'inclusione sociale ed economica delle donne migranti in Austria. Una sfida generale evidenziata dai rappresentanti della Cancelleria federale, del Fondo austriaco per l'integrazione e delle organizzazioni non governative è la presenza di strutture patriarcali e di una distribuzione dei ruoli specifica per il genere. Queste strutture limitano l'autodeterminazione e impongono alle donne migranti molteplici oneri, tra cui le responsabilità domestiche, gli obblighi familiari e l'intersezione tra istruzione e lavoro. Inoltre, il rischio di subire violenza è maggiore. Per evitare di attribuire la discriminazione di genere esclusivamente alle differenze culturali, è fondamentale sostenere le discussioni con dati e ricerche pertinenti. L'adozione di un approccio completo e basato su dati concreti è essenziale per affrontare efficacemente queste considerazioni etiche.

Opportunità

Una società diversificata dovrebbe basarsi sul riconoscimento e sulla valorizzazione di tutte le persone. Ciò significa **promuovere la diversità** e rispettare le differenze delle persone e i loro progetti di vita. Tuttavia, riconosciamo che esistono barriere di accesso e differenze di potere tra i diversi gruppi sociali. Categorie sociali come il "genere" o l'"origine" hanno ancora un forte impatto sulle biografie individuali e spesso limitano le opportunità professionali e le possibilità di partecipazione delle persone discriminate. Questo vale in particolare per le donne migranti, che sono spesso esposte all'intersezionalità, essendo discriminate come migranti, come donne, come (potenziali) madri, ecc. In Germania, la VNB promuove attivamente la diversità come parte

del suo sviluppo organizzativo. Questo include attività di formazione del personale e corsi di formazione sulla diversità per individui e organizzazioni. Come affrontare l'intersezionalità a livello pratico potrebbe aiutare le donne migranti ad acquisire capacità di resistenza contro la discriminazione. Questo aspetto dovrebbe essere considerato come parte del programma di formazione del progetto.

In Portogallo, in risposta alle problematiche esistenti e alle tendenze migratorie emergenti che indicano la femminilizzazione della migrazione in Portogallo, nel 2019 è stato istituito l'EPDI (Project Team on Intersectional Inequalities) (Deliberazione n. 227/2019 del Consiglio di Amministrazione dell'Alto Commissariato per le Migrazioni, I.P.). Con un'attenzione particolare alle circostanze in cui si incrociano varie disuguaglianze, cerca di creare ed eseguire politiche sensibili al genere per l'integrazione di migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

Dando priorità alle considerazioni etiche, in Austria e a Cipro i partner e la loro rete sottolineano l'integrazione civica, l'empowerment delle donne e la promozione dell'uguaglianza, elementi importanti quando si lavora con popolazioni così vulnerabili, come le donne migranti che vivono nelle aree rurali. Anche in Italia, la promozione della diversità come principio etico generale adottato da EXEO LAB significa promuovere l'empatia e il rispetto, l'inclusione e la diversità, riconoscendo che ognuno ha la sua dignità e il suo valore come individuo e una storia unica e una ricchezza di conoscenza e cultura da condividere.



Conclusione

Questo rapporto transnazionale mirava a valutare gli ultimi cambiamenti a livello legislativo, sociale, politico ed etico nei cinque Paesi partner, ma anche a documentare le trasformazioni a livello locale e nazionale nelle società che sono state interessate in misura maggiore o minore dalle ondate migratorie degli ultimi decenni. Ad esempio, dal 2015, i disordini geopolitici in Medio Oriente e Nord Africa hanno provocato un'impennata nel numero di arrivi in Europa meridionale di richiedenti asilo che cercano di raggiungere le destinazioni dell'Europa settentrionale, e nuove ondate migratorie dall'Africa settentrionale e centrale, dall'America Latina e dall'Asia verso l'Europa meridionale si stanno verificando dal 2010. Tenendo conto di questi elementi, è evidente che il consorzio *Together We Can* deve affrontare due sfide: cambiamenti o incertezze nelle politiche di immigrazione, ostacoli nei processi di ricongiungimento familiare e naturalizzazione, mancanza di opportunità di integrazione, ostilità nei confronti dei migranti, pratiche di esclusione a diversi livelli, razzismo e discriminazione. Queste sfide devono essere prese in considerazione nella progettazione del materiale didattico e formativo e nell'attuazione del programma di formazione, perché aiuteranno i ricercatori, i formatori e i facilitatori a garantire che il lavoro che stiamo svolgendo sia rilevante e coinvolgente.

Inoltre, in questa valutazione transnazionale delle evidenze, i partner hanno identificato le opportunità che sono attualmente rilevanti nei loro Paesi e di cui possono beneficiare durante l'attuazione del programma di formazione. In sostanza, una comprensione approfondita delle sfide e delle opportunità consente di creare programmi di formazione all'inclusione più significativi e d'impatto, che non solo rafforzano le donne migranti, ma promuovono anche la coesione sociale, a beneficio sia dei migranti che della comunità di accoglienza.

Riferimenti

Angele, M. (2020a). Affrontare le dinamiche di genere dell'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati a Cipro. GLIMER - Governance e integrazione locale dei migranti e dell'Europa. Recuperato il 19 luglio 2023, da <https://www.glimer.eu/wp-content/uploads/2020/09/WP6-Policy-Brief-Cyprus.pdf>.

Angeli, M. (2020b). Integrazione nel mercato del lavoro e formazione delle competenze dei migranti a Cipro. GLIMER - Governance and the Local Integration of Migrants and Europe's Refugees. Recuperato il 19 luglio 2023, da <https://www.glimer.eu/wp-content/uploads/2020/08/WP5-Report-Cyprus.pdf>.

Rete europea sulle migrazioni. (2022). Recuperato il 19 luglio 2023, da https://home-affairs.ec.europa.eu/system/files/2022-09/EMN_STUDY_integration-migrant-women_23092022.pdf.

Heilemann, S., 2021. Integrazione delle donne migranti in Austria. Politiche e misure. Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Vienna. Recuperato il 19 luglio 2023, da [emn-studio-2022-integrazione-delle-donne-migranti-in-austria.pdf](https://www.oim.ch/en/emn-studio-2022-integrazione-delle-donne-migranti-in-austria.pdf)

KISA. (2009). LA POSIZIONE DELLE DONNE MIGRANTI A CIPRO. KISA. Recuperato il 19 luglio 2023, da https://kisa.org.cy/wp-content/uploads/2014/04/The_Position_of_Migrant_Women_in_Cyprus_September_2009.pdf

Sezione Migranti e Rifugiati. (2020). Profilo migratorio: CIPRO Sintesi. Recuperato il 19 luglio 2023, da <https://migrants-refugees.va/it/wp-content/uploads/sites/3/2021/09/2020-CP-Cyprus-EN.pdf>

Risoluzione del Conselho de Ministros n.o 12-B/2015. (2015). In Diário Da República. Repubblica Portoghese. Retrieved July 19, 2023, from [https://www.acm.gov.pt/documents/10181/42225/Plano+Estratégico+para+as+Migrações+\(PEM\)_RCM.pdf/b6375f51-53e2-4d88-9783-81cf1c7bb91c](https://www.acm.gov.pt/documents/10181/42225/Plano+Estratégico+para+as+Migrações+(PEM)_RCM.pdf/b6375f51-53e2-4d88-9783-81cf1c7bb91c)

Stavrou, P. (2007). Situazione occupazionale delle donne migranti. Eurofound - Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Recuperato il 19 luglio 2023, da <https://www.eurofound.europa.eu/publications/article/2007/employment-situation-of-migrant-women>

Trimikliniotis, N. e Demetriou, C. (2015). I migranti e i loro discendenti: Inclusione sociale e partecipazione alla società. FRANET. Recuperato il 19 luglio 2023, da https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/social-inclusion-and-migrant-participation-society_cy.pdf

Wall, Karin, Nunes, Cátia e Matias, Ana Raquel (2005), "Donne immigrate in Portogallo: traiettorie migratorie, problemi principali e politiche" (Working Paper), Lisboa, ICS-UL. Recuperato il 19 luglio 2023, da http://www.ics.ul.pt/publicacoes/workingpapers/wp2005/wp2005_7.pdf

Wenden, Catherine Withol de (2005), *Atlas des migrations dans le monde - réfugiés ou migrants volontaires*, Paris, Éditions Autrement, Collection Atlas /Monde.





Together We Can



Verein Niedersächsischer
BILDUNGSINITIATIVEN e.V.



SYNTHESIS
CENTER FOR RESEARCH AND EDUCATION



Co-funded by the
European Union

Finanziato dall'Unione europea. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione Europea né l'EACEA possono essere ritenute responsabili.
Numero del progetto: 2022-1-DE02-KA220-ADU-000085184